

Nota di Vetere ai consiglieri

«Per Roma Capitale è il momento di decidere»

Presentati i risultati della commissione tecnica - Necessario un incontro con il governo

Per Roma-capitale il tempo delle scelte politiche non si può rinviare. Il Comitato tecnico incaricato di esaminare i progetti ha concluso una prima parte dei suoi lavori. In questi giorni si stanno mettendo a punto anche i costi delle opere da realizzare (si parla di quasi ventimila miliardi). Ma come è possibile che ci si riunisca solo in sede tecnica senza stabilire in un organismo politico, con i rappresentanti del governo, del Comune, della Regione e della Provincia, quali sono gli obiettivi, quali le priorità e i relativi finanziamenti? Lo ha chiesto Vetere in un documento sui risultati del Comitato tecnico per i problemi per Roma-capitale, consegnato a tutti i consiglieri comunali.

Decisivi per il futuro della capitale. Sulle scelte da mettere al primo posto dell'agenda dei lavori per Roma-capitale, il Comune aveva già chiesto un incontro al governo prima delle elezioni. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, a cui la lettera era indirizzata, non ha mai risposto. Ora la questione si pone di nuovo, è un compito di tutte le forze democratiche del Consiglio. Si può dare finalmente concretezza al dibattito sulla formazione delle nuove giunte — dice Vetere — che è tutto schiacciato sulle formule e su alcune proposte che non sono risolutive come quella dell'agenzia.



In attesa dell'incontro con il governo i lavori del Comitato tecnico sono andati avanti: specificando una serie di progetti contenuti nella mozione su «Roma-Capitale» il 6 febbraio dell'85. Sono raggruppati in tre grandi settori: assetto urbanistico, cultura e turismo, servizi. Nel primo settore sono compresi i progetti sulla sistemazione delle attività terziarie (Sistema direzionale orientale, Centro fieristico ecc.), per i trasporti e la viabilità e su alcuni temi specifici come la sede della Fao, il quarto palazzo di giustizia, le sedi dei ministeri. Nel secondo sono contenute le schede tecniche sui progetti più famosi (Fori, Campidoglio, ville storiche, Tevere e litorale) e sulle due università. Per i servizi i punti principali sono: a) la città giudiziaria, la scuola, il piano socio-sanitario cittadino.

Il dramma in città di chi non ha più una casa

NELLE FOTO: Emma Pala con i piccoli Gennaro di quattro anni e Romina di tre nell'automobile che li ospita da quando sono stati sfrattati

La sede del Sunia al Prenestino è piena zeppa: chi legge con attenzione la graduatoria lacp nella speranza di scoprirvi il proprio nome, chi racconta a voce alta e distinta le proprie disgrazie, chi fa la stessa cosa sommessamente e quasi vergognandosi. Lei, Emma Pala, 28 anni, capelli corvini legati a coda di cavallo, occhi nerissimi e privi di speranza, è seduta sul marciapiede antistante la sede sindacale. A pochi metri giocano, corrono, gridano e si sporciano i suoi figlioli, Gennaro e Romina, 4 anni il primo, 3 la seconda.



Storia di Emma, sfrattata «Viviamo dentro una 850»

Da due anni la famiglia Serpi-Pala vaga le strade alla ricerca di un alloggio - Sono stati anche dai parenti e in albergo - I bambini non ricordano di aver vissuto in un appartamento



marito ha un lavoro saltuario. Appena abbiamo messo da parte un po' di soldi ci siamo decisi. Per 9 mesi siamo rimasti all'Eureka, a piazza Esedra pagando per una stanza 25 mila lire al giorno. Quando sono finiti i soldi siamo tornati per la strada. Lì, nella "850", dove continuiamo a campare.

Al processo d'appello contro il primario ed altre 3 persone

Moricca e i letti d'oro Il Pg chiede metà pena

In primo grado fu condannato a nove anni - Chiesta l'assoluzione per la suora e la caposala - La vicenda delle tangenti per i ricoveri

La pubblica accusa nel processo d'appello contro il primario dei «letti d'oro», Guido Moricca, ha chiesto alla Corte di dimezzare la pena inflitta in primo grado al sanitario. Quattro anni e mezzo invece di nove, un forte sconto dovuto forse ai lunghi anni già passati dalla prima sentenza, dell'11 gennaio 1982.

Particolarmente «moribondo», il processo per i ricoveri del Carlo De Gregorio si è dimostrato anche con le due assistenti, suor Giovanna Viola e la caposala Michela Morelli, per le quali ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove, invece dell'anno e undici mesi inflitti dal Tribunale. Pena confermata, invece, per il medico argentino Franco Saulo, vice di Moricca, che operava in Italia senza abilitazione: tre anni.

La vicenda dei posti letto pagati a caro prezzo nel reparto di terapia del dolore del «Regina Elena» sembra quindi parzialmente ridimensionata in queste richieste d'appello. Il reato di concussione aggravata è continuato per il quale Moricca venne rinviato a giudizio dal pubblico ministero Armati riguardava le «gabelle» pretese dall'equipe del professore per il ricovero dei degenzi spesso all'ultimo stadio delle malattie terminali.

Ordine del giorno Pci in Comune

«Sospendere subito i lavori dentro il Parco Piccolomini»

Nel documento si chiede al sindaco un'ordinanza per bloccare la costruzione del maxialbergo - Un grave scempio urbanistico

«La giunta comunale definisca con urgenza gli atti relativi ad una possibile permessa con la società "Consea" e, in attesa del provvedimento definitivo, il sindaco emetta rapidamente un'ordinanza di sospensione dei lavori di costruzione dell'albergo all'interno del parco Piccolomini. Questa la richiesta presentata dai consiglieri del Pci Giovanni Berlinguer ed Esterino Montino nel corso dell'assemblea comunale di martedì scorso.

L'ordine del giorno comunista era stato in precedenza proposto alle altre forze politiche che però non lo hanno accolto (la lista verde ha presentato un suo ordine del giorno). La questione si è fatta più drammatica in seguito alla ripresa dei lavori da parte della «Consea», una società dell'Iri che non vuole rinunciare all'idea di piantare sull'ultima stanzetta di piazza romana, un albergo di mille stanze. Il Tar ha dato in passato ragione alla «Consea» bocciando tutti quei provvedimenti amministrativi presi per impedire la realizzazione di quello che sarebbe uno scempio urbanistico. Il Consiglio di Stato, a sua volta, ha respinto il ricorso contro la sentenza del Tribunale amministrativo regionale. Forte

di questo la società dell'Iri ha ripreso i lavori. Le ruspe sono tornate in azione assistendo già i primi, pesanti colpi. La ripresa dei lavori ha provocato seri danni al portale settecentesco e al muro di cinta del parco Piccolomini. Qualcuno sostiene che la «Consea» ha rimesso in moto le ruspe non per realizzare il suo «mucidiale» progetto, ma per alzare il prezzo della permessa. Già nell'83 il Comune aveva offerto in cambio un'area comunale più dodici miliardi di indennizzo per la differenza di valore del terreno. Ma la «Consea» rilanciò sparando la cifra di venti miliardi.

Antonella Chitò, 26 anni tossicodipendente è ora ricoverata al S. Spirito

Dormiva su un marciapiede del centro «Hanno tentato di darmi fuoco»

La ragazza senza fissa dimora e separata dal marito, ha raccontato che qualcuno ha appiccato il fuoco alle sue vesti e poi è scappato - I carabinieri però sono scettici



Antonella Chitò, dopo il ricovero al S. Spirito

Sette giorni di prognosi. Usioni di primo e secondo grado alla mano e alla gamba destra. Qualcuno, secondo il suo racconto (che però i carabinieri hanno accolto con un po' di scetticismo) avrebbe appiccato il fuoco alla sua gonna, mentre lei dormiva appoggiata sul fianco sinistro sul marciapiede di via dei Canestrari, all'angolo con piazza Navona. Uno straniero di passaggio l'avrebbe soccorsa, soffocando le fiamme, verso le quali lei istintivamente aveva portato la mano destra.

Nell'astanteria del Santo Spirito, dove è stata ricoverata, Antonella Chitò ripercorre quei terribili istanti. «Non so chi sia stato. Non ho potuto vederlo. Ero addormentata e sono stata svegliata di soprassalto dal dolore. La gonna stava andando a fuoco e si era appiccata alla gamba. Uno straniero che passava di lì mi ha aiutato a spegnere le fiamme. E accorsa gente, sono venuti i vigili urbani, hanno chiamato un'ambulanza. Tutto qui».

Parla con voce ferma. Sembra tranquilla, ma le mani sono scosse da un tremore convulso. «Mio marito mi tradiva. Aveva portato un'altra donna in casa. Ci siamo separati per questo. Dal marito dice di non ricevere soldi. «Siamo rimasti d'accordo così. Ma a lui è rimasto affidato mio figlio. Ha otto anni. E solo mio, è un figlio naturale. Lui lo tratta bene. Non gli fa mancare nulla. Bisogna dire che è un ottimo padre. E, in un certo senso, si può dire che ci vogliamo ancora bene».

Una vicenda che ricorda le tragedie di Ali Giama e Loredana Nimis. È stato davvero così? Qualcuno ha davvero cercato di bruciarla? Non si sa. Ma la vicenda che, per fortuna, si è risolta con soli sette giorni di prognosi è drammatica lo stesso. Quando Antonella sarà dimessa dall'ospedale, cosa l'attenderà? Ancora i bar e le osterie di piazza Navona. L'elemosina, una vita da emarginata.

Ieri il consiglio

Provincia Primi passi per una giunta a cinque

Il passaggio al pentapartito non è affatto uno stato di necessità. Non a caso gli stessi partiti che componevano la giunta di sinistra si sono presentati alle elezioni chiedendone la riconferma. E un passaggio dell'intervento del capogruppo comunista Giorgio Fregosi, ieri pomeriggio, alla seconda seduta del consiglio provinciale. Ma i segnali che giungono dal dibattito sono diversi: tra molti «distingui», in una situazione ancora confusa, si intravedono i primi passi per un'intesa pentapartita. Nella stessa mattinata di ieri si è svolto un incontro tra i cinque, al termine del quale è stato reso noto un documento di poche righe in cui si accenna alla necessità di mettere a punto il programma.

Mentre la Dc si dichiara pronta al «passaggio di conduzione politica», comunque, ben più cauti appaiono i partiti del polo laico che facevano parte della maggioranza uscente. Ne sono una testimonianza le parole del socialista Lovari, del socialdemocratico Mancini, del repubblicano Ciarla che hanno ribadito il loro giudizio sostanzialmente positivo sulla giunta di sinistra: «Prima di sottoscrivere il passaggio al pentapartito — hanno detto — ci vorrà un atteso confronto con la Dc sui programmi ed anche sui rapporti che la nuova maggioranza dovrà instaurare con l'opposizione comunista».

Stessa banda in azione

Rignano Flaminio: rapinati la banca e l'ufficio postale

Due colpi con un viaggio solo. Quattro banditi hanno messo a segno due rapine a pochi minuti di distanza l'una dall'altra.

È successo ieri alla fine della mattinata a Rignano Flaminio, il centro a pochi chilometri dalla capitale. Verso le 13.30 quattro uomini armati e mascherati si sono presentati allo sportello dell'ufficio postale del paese. Sotto la minaccia delle pistole hanno costretto gli impiegati a consegnare loro tutto il contenuto delle casse. Senza fiatare gli hanno dato il denaro dei cassetti. Il bottino però deve aver deluso le aspettative dei banditi. Nelle loro mani infatti c'erano soltanto cinque milioni. Allora senza scomporsi troppo i banditi sono andati nella agenzia del Banco di S. Spirito che si trova proprio nello stesso edificio e hanno svuotato anche quella. Questa volta il bottino era più consistente: 50 milioni.

Subito dopo gli uomini sono fuggiti a bordo di una Uno Fiat. Un impiegato dell'ufficio postale è nel frattempo aveva cercato di inseguire i banditi e riuscito a segnare il numero della targa dell'auto che è stata ritrovata a qualche chilometro di distanza. La macchina è poi risultata rubata.